

# I.

## IL NICHILISMO

1. *Il nichilismo come conseguenza dell'interpretazione del valore sin qui accordato all'esistenza*

### 2.

Che cosa significa nichilismo? Significa che *i valori supremi si svalutano*. Manca lo scopo. Manca la risposta al: perché?

### 3.

Il *nichilismo radicale* è la convinzione di un'assoluta insostenibilità dell'esistenza, quando si tratta dei valori supremi che si riconoscono, compresa l'opinione secondo cui noi non abbiamo il minimo diritto di porre un "aldilà" o un "in sé" delle cose, che sarebbe "divino", che sarebbe la morale in carne e ossa.

Questa idea è una conseguenza della "veridicità" matura, quindi anche una conseguenza della fede nella morale.

### 4.

Quali *vantaggi* offriva l'ipotesi morale cristiana?

1) assegnava all'uomo un *valore* assoluto, in contrasto con la sua piccolezza e accidentalità nel fiume del divenire e dello svanire;

2) serviva agli avvocati di Dio, in quanto *lasciava* al mondo, nonostante il male e il dolore, il carattere della *perfezione* — compresa la famosa "libertà": il male appariva pieno di *senso*;

3) attribuiva all'uomo una *conoscenza* di valori assoluti e così gli dava una *conoscenza adeguata* proprio per ciò che importa di più;

4) impediva che l'uomo si disprezzasse come uomo, che prendesse partito contro la vita e disperasse della conoscenza; fu un *mezzo di conservazione*.

*In summa*: la morale fu il grande *antidoto* contro il *nichilismo* pratico e teorico.

5.

Ma tra le forze che la morale portò a maturazione c'era la *veridicità*: questa finisce per volgersi contro la morale, ne scopre la *teleologia*, la considerazione *interessata* — e ora l'*intelligenza* di questa menzogna lungamente incarnata, che disperiamo di eliminare, agisce proprio come stimolante. Constatiamo ora in noi bisogni radicati dalla lunga interpretazione morale, che ora ci sembrano bisogni di falsità; d'altra parte, poiché sembra che il valore dipenda da loro, solo essi ci permettono di sopportare la vita. Questo antagonismo — *non apprezzare quello che conosciamo e non poter più legittimamente apprezzare ciò che vorremmo darci a intendere* — genera un processo di dissoluzione.

6.

Ecco *l'antinomia*.

In quanto crediamo alla morale, *condanniamo* l'esistenza.

7.

I valori supremi, al cui servizio l'uomo *dovrebbe* vivere, specie se lo avessero in pugno in modo pesante e oneroso — questi *valori sociali* furono edificati per *farli risuonare più forte*, quasi fossero ordini di Dio, o "realtà", o mondo "vero", speranza e mondo *futuro* oltre l'uomo. Oggi, che si fa chiara la meschina origine di questi valori, il Tutto ci sembra svalutato, diventato "privo di senso" — ma questa è soltanto una fase di *transizione*.

8.

La conseguenza nichilistica (la fede nella mancanza di valore) come conseguenza della valutazione morale:

*l'egoismo non ci dice più nulla* (persino dopo avere compreso l'inevitabilità dell'egoismo); *il necessario ci lascia indifferenti* (persino dopo avere compreso l'impossibilità di un *liberum arbitrium* e di una "libertà intelligibile"). Vediamo che non raggiungiamo la sfera in cui abbiamo collocato i nostri valori — ma con ciò l'altra sfera, quella in cui viviamo, non ha *ancora affatto* guadagnato in valore; al contrario, siamo *stanchi*, perché abbiamo perduto l'impulso principale. "Tutto è stato vano!"

9.

Il pessimismo come prodromo del nichilismo.

10.

*Il pessimismo come forza — in che?* Nell'energia della sua logica, come anarchismo e nichilismo, come analitica.

*Pessimismo come tramonto — in che?* Come intenerimento, come nervosità cosmopolita, come "tout comprendre" e storicismo.

*La tensione critica:* gli estremi si esibiscono e diventano preponderanti.

11.

*La logica del pessimismo fino all'ultimo nichilismo: che cosa la agita?* Concetto della *mancanza di valore, mancanza di senso:* in quale misura le valutazioni morali si trovano dietro tutti gli altri valori superiori.

Risultato: *i giudizi morali di valore sono condanne, negazioni; la morale è volgere le spalle alla volontà di esistere.*

12.

CADUTA DEI VALORI COSMOLOGICI

A.

Il *nichilismo* come *condizione psicologica* dovrà subentrare in primo luogo se avremo cercato un "senso" in tutto ciò che avviene, senso che non vi si trova: così che il cercatore finisce per perdersi d'animo. In questo caso, nichilismo è diventare consapevoli della lunga *dissipazione*

di forza, il tormento dell' "invano", l'incertezza, la mancanza di occasioni per un ristoro qualsiasi, per acquietarsi ancora in qualche luogo — la vergogna di se stessi, come se ci si fosse troppo a lungo *ingannati*... Quel *sensò* avrebbe potuto essere l' "osservanza" di un canone morale supremo in ogni occasione, l'ordinamento morale del mondo; o l'aumento dell'amore e dell'armonia nei rapporti fra le creature; o l'avvicinarsi a uno stato di felicità universale; o perfino lo scagliarsi verso uno stato di annientamento universale — uno scopo è sempre un senso.

L'elemento comune a tutte queste rappresentazioni è che un qualcosa debba essere *raggiunto* attraverso il processo in questione — e ora si comprende che col divenire *nulla* si ha di mira, *nulla* si raggiunge... Onde la delusione circa un preteso *scopo del divenire* come causa del nichilismo: sia in rapporto a un fine ben determinato, sia che, generalizzando, si tratti di constatare l'insufficienza di tutte le ipotesi finalistice sinora formulate, riguardanti l'intera "evoluzione" (l'uomo *non più* collaboratore, e men che mai centro del divenire).

In *secondo luogo* il nichilismo come stato psicologico subentra quando si sia posta una *totalità*, una *sistematizzazione*, perfino un' *organizzazione* in ogni accadimento e nell'insieme di tutto ciò che avviene: così che l'anima assetata di ammirazione e di venerazione si libra nella rappresentazione complessiva di una suprema forma di dominio e di governo (se è l'anima di un logico, allora per far quadrare tutto bastano già l'assoluta consequenzialità e la dialettica reale...). Una specie di unità, una qualche forma di "monismo"; e in conseguenza di questa fede l'uomo, vivendo in un sentimento di profonda connessione e dipendenza da un Tutto a lui infinitamente superiore, è un modo della divinità... "Il bene del Tutto esige il sacrificio del singolo"... Ma guarda un po': questo Tutto non esiste! In fondo, l'uomo ha perduto la fede nel proprio valore, se attraverso questo valore non agisce un Tutto infinitamente pieno di valore: ossia ha concepito un tale Tutto *per poter credere al proprio valore*.

Il nichilismo come stato psicologico ha ancora una *terza* e *ultima* forma. Date queste due *idee*, che col divenire non si debba mirare a nulla, e che nella totalità del dive-

nire non domini alcuna grande unità in cui il singolo possa interamente immergersi come in un elemento di supremo valore, resta come *scappatoia* il condannare tutto questo mondo del divenire come illusione e inventare un mondo che si trovi di là da quello, come mondo *vero*. Ma non appena l'uomo si accorge che questo mondo è stato predisposto soltanto per bisogni psicologici, e senza alcun diritto, allora sorge l'ultima forma del nichilismo, che implica l'*incredulità in un mondo metafisico* — che si vieta la credenza in un mondo *vero*. Da questo punto di vista si ammette la realtà del divenire come *unica* realtà, ci si vieta ogni sorta di passaggio segreto verso retromondi e false divinità — ma *questo mondo, per sopportarlo, bisogna rinnegarlo*.

Alla fine, che cosa è avvenuto? Si è mirato al *sentimento* della *manca di valore* quando si è compreso che né con il concetto di "scopo", né con quello di "unità", né con quello di "verità" può essere legittimamente interpretato il carattere complessivo dell'esistenza. Né si mira più a nulla, né si raggiunge più nulla; manca l'unità che raccoglie la molteplicità degli eventi: il carattere dell'esistenza non è "vero", è *falso*... Non si ha più assolutamente alcun motivo per persuadersi della favola di un mondo vero...

In breve: le categorie di "scopo", "unità", "essere", con cui abbiamo attribuito un valore al mondo, sono di nuovo *ritirate* da noi — e ora il mondo sembra *privo di valore*...

## B.

Posto che noi abbiamo riconosciuto in che misura non sia lecito interpretare il mondo con queste *tre* categorie e che secondo questa opinione il mondo comincia a diventare per noi privo di valore, allora dobbiamo per forza domandarci *dovunque* provenga la nostra fede in queste tre categorie — vediamo se non sia possibile revocare *loro* la fede. Quando avremo *svalutato* queste tre categorie, la dimostrazione della loro inapplicabilità al Tutto non sarà più una ragione per *svalutare l'universo*.

Risultato: *la fede nelle categorie della ragione* è la causa del nichilismo, noi abbiamo commisurato il valore del mondo a categorie *che si riferiscono a un mondo puramente fittizio*.

\*\*\*

Conclusione: *tutti* i valori coi quali abbiamo finora tentato in primo luogo di rendere il mondo apprezzabile per noi e che hanno finito appunto per *svalutarlo* quando si sono dimostrati inapplicabili — tutti questi valori, riconsiderati psicologicamente, sono i risultati di determinate prospettive utilitaristiche, stabilite per conservare e accrescere l'immagine dell'uomo come dominatore, ed erroneamente *proiettate* nell'essenza delle cose. È sempre la *ingenuità iperbolica* dell'uomo: quella di porsi come senso e criterio di valore delle cose.

## 13.

Il nichilismo rappresenta una fase di transizione patologica (patologica è l'enorme generalizzazione, la conclusione secondo cui *non c'è alcun senso*): sia che le forze produttive non siano ancora abbastanza vigorose, sia che la *décadence* esiti ancora e non abbia ancora trovato i suoi rimedi.

*Presupposto di questa ipotesi*: che non esista *alcuna verità*; che non esista una natura assoluta delle cose, la "cosa in sé". *Ciò stesso è nichilismo, e il nichilismo estremo*. E pone il valore delle cose precisamente in questo: che a tale valore non corrisponda, né mai sia corrisposta, *alcuna realtà*, ma solo un sintomo della forza di *coloro che pongono il valore*, una semplificazione *ai fini della vita*.

## 14.

*I valori e le loro variazioni* sono proporzionali alla *crescita di potenza di chi pone il valore*.

La misura della *incredulità*, della "libertà di spirito" che viene concessa, come *espressione del crescere in potenza*.

"Nichilismo" come ideale della *suprema potenza* dello spirito, della vita sovrabbondante: in parte distruttore, in parte ironico.

## 15.

Che cos'è una *credenza*? Come sorge? Ogni credenza è un *tener per vero*.

La forma estrema del nichilismo sarebbe: che *ogni credenza*, ogni "tener per vero" sia necessariamente falso,

*perché non esiste affatto un mondo vero. Di conseguenza: un'apparenza prospettivistica, la cui origine si trova in noi (in quanto abbiamo continuamente necessità di un mondo angusto, ristretto, semplificato).*

Misura della forza è il grado in cui ci possiamo confessare un *carattere specioso*, la necessità della menzogna, senza andare in rovina.

In questa misura il nichilismo, come *negazione* di un mondo vero, di un Essere, *potrebbe essere un pensiero divino.*

## 16.

Quando siamo "delusi", non lo siamo in rapporto alla vita, ma perché abbiamo aperto gli occhi sulle "cose desiderabili" di ogni genere. Guardiamo con sarcasmo ciò che si chiama "ideale": ci disprezziamo solo perché non possiamo domare in ogni momento quell'assurda emozione che si chiama "idealismo". La *cattiva abitudine* è più forte della collera del *deluso*.

## 17.

*In quale misura il nichilismo di Schopenhauer è sempre la conseguenza del medesimo ideale che ha creato il teismo cristiano. Il grado di certezza rispetto a ciò che è sommatamente desiderabile, ai valori supremi, alla suprema perfezione, era così grande che i filosofi muovevano da essa come da una assoluta certezza a priori: con Dio alla sommità, come una verità data. "Diventare uguali a Dio", "annullarsi in Dio": queste furono per millenni le cose desiderate con maggiore ingenuità e convinzione. (Ma una cosa che convince, non per questo è vera: è soltanto convincente. Nota per gli asini.)*

Si è disimparato a concedere a quella posizione di ideali anche la *realtà personale*: siamo diventati atei. Ma si è davvero rinunciato all'ideale? Gli ultimi metafisici, in fondo, continuavano a cercarvi la vera "realtà", la "cosa in sé", in rapporto alla quale tutto il resto è soltanto apparenza. Il loro dogma è che, poiché il nostro mondo dei fenomeni *non* è così evidentemente l'espressione di quell'ideale, non è, proprio perciò, "vero", e in fondo nemmeno riconduce a quel mondo metafisico come a una causa.

L'incondizionato, in quanto è quella perfezione suprema, non può fornire il motivo di tutto ciò che è condizionato. Schopenhauer, che voleva che così non fosse, ebbe bisogno di figurarsi quel fondamento metafisico come opposto all'ideale, come "cattiva, cieca volontà", e tale opposto poté allora essere "ciò che appare", ciò che si manifesta nel mondo dei fenomeni. Ma anche così non rinunciò a quell'assoluto ideale: sgattaiolò...

(A Kant l'ipotesi della "libertà intelligibile" parve necessaria per sgravare l'*ens perfectum* dalla responsabilità del fatto che *questo* mondo fosse così, insomma per spiegare il male e il peccato: logica scandalosa in un filosofo...)

## 18.

*Il segno più generale dell'epoca moderna: l'uomo ha incredibilmente perduto dignità ai propri occhi. Fu a lungo il centro e l'eroe dell'intera tragedia dell'esistenza; poi almeno si sforzò di dimostrarsi imparentato con il lato dell'esistenza più decisivo e in sé pieno di valore, come fanno tutti i metafisici, che vogliono tener ferma la divinità dell'uomo con la loro credenza che i valori morali siano valori cardinali. Chi lasciò perdere Dio si attenne tanto più strettamente alla credenza nella morale.*

## 19.

Ogni posizione di valori puramente *morale* (come ad esempio quella buddista) *finisce nel nichilismo*: questo è da attendersi per l'Europa! Si crede di cavarsela con un moralismo privo di retroterra religioso: ma con ciò risulta *necessaria* la via che porta al nichilismo. Nella religione non siamo costretti a considerare *noi stessi* come impositori di valori.

## 20.

La domanda del nichilismo "a che scopo?" proviene dall'uso finora invalso, in forza del quale lo scopo sembrava posto, dato, reclamato *dall'esterno*, cioè da una qualche *autorità sovrumana*. Da quando si è disimparato a credere in lei, si cerca comunque, seguendo l'antica abitudine, un'altra autorità, che sappia *parlare assolutamente e possa*

*imporre scopi e compiti.* L'autorità della *coscienza* viene ora in primo piano (la *morale* diventa tanto più imperativa quanto più è emancipata dalla teologia) come succedaneo di un'autorità *personale*. Oppure l'autorità della *ragione*. Oppure l'*istinto sociale* (il gregge). Oppure la *storia*, con uno spirito immanente che ha il suo scopo in sé e a cui ci si può *rimettere*. Si vorrebbe *evitare* la volontà, il *volere* uno scopo, il rischio di darsi uno scopo; si vorrebbe deporre la responsabilità (si accetterebbe il *fatalismo*). Finalmente: la *felicità*, e, con un po' di tartuferia, *la felicità del maggior numero*.

Ci si dice:

- 1) uno scopo determinato non è affatto necessario;
- 2) non lo si può affatto preconizzare.

Proprio ora, quando la *volontà* sarebbe *necessaria al massimo della sua forza*, è più *debole e pusillanime* che mai. *Assoluta sfiducia verso la forza organizzatrice della volontà applicabile al tutto*.

21.

*Il nichilista compiuto.* L'occhio del nichilista *idealizza fino alla bruttezza*, è infedele ai suoi ricordi: li lascia cadere, sfogliarsi; non li protegge dallo scolorirsi come cadaveri; pallore che la debolezza versa su ciò che è lontano e passato. E ciò che il nichilista non fa verso di sé, non lo fa nemmeno verso l'intero passato degli uomini: e lo lascia cadere.

22.

Nichilismo. È cosa *ambigua*.

A. Nichilismo come segno della *accresciuta potenza dello spirito*: come *nichilismo attivo*.

B. Nichilismo come *declino e ritrarsi della potenza dello spirito*: il *nichilismo passivo*.

23.

*Il nichilismo come stato normale.*

Può essere un segno di *forza*, la forza dello spirito può essere cresciuta al punto che le sembrano inadeguati i fini

*sinora ammessi* (“convinzioni”, articoli di fede: una fede infatti esprime generalmente la costrizione esercitata da *condizioni d'esistenza*, una sottomissione all'autorità di circostanze nelle quali un essere *prospera, cresce, acquista potenza...*); d'altro lato, può essere un segno di *forza che non basta* a porsi adesso nuovamente *in modo produttivo* uno scopo, un perché, una fede.

Raggiunge il suo *massimo* di forza relativa come violenza *distruttiva: come nichilismo attivo*.

Il suo contrario sarebbe il nichilismo *stanco* che non *attacca* più: la sua forma più celebre è il buddismo: come nichilismo *passivizzante*, così che gli scopi e i valori *finora ammessi* sono inadeguati e non trovano più fede — e la sintesi dei valori e degli scopi sulla quale riposa ogni cultura forte si dissolve e i singoli valori si fanno guerra: *disgregazione* — e tutto ciò che ricrea, guarisce, calma, stordisce, viene in prima linea sotto diversi *travestimenti*: religioso, o morale, o politico, o estetico ecc.

## 24.

Il nichilismo non è soltanto un rimuginare sull'“*invano!*”, e non è soltanto la credenza che tutto meriti di perire: si intenta un processo e il verdetto è una *condanna a morte...* Ciò, se si vuole, è *illogico*: ma il nichilista non crede di dover essere per forza logico... È la condizione di spiriti e volontà forti: e a queste volontà non è possibile fermarsi al no del “giudizio”: il *no dell'azione* proviene dalla loro natura. L'annientamento per mezzo del giudizio seconda l'annientamento per mezzo della mano.

## 25.

*Per la genesi del nichilista*. Solo tardi si ha il coraggio di ciò che propriamente si *sa*. Solo da poco tempo mi sono confessato di essere stato fondamentalmente nichilista: l'energia, la *nonchalance* con cui procedetti come nichilista mi ingannò su questo fatto fondamentale. Se si va incontro a uno scopo, sembra impossibile che la “*manca di scopo in sé*” sia il nostro dogma.

## 26.

*Il pessimismo dei forti; l' "a che scopo?"* dopo una lotta terribile, perfino dopo la vittoria. Che un qualcosa sia cento volte *più importante* della domanda se noi stiamo bene o male è un istinto fondamentale di tutte le nature forti — e di conseguenza anche della domanda se *gli altri* stiano bene o male. In breve, che noi abbiamo uno scopo, per amore del quale non si esita a compiere *sacrifici umani*, a correre ogni pericolo, a prendere su di sé ogni male e il male peggiore: *la grande passione*.

2. *Altre cause del nichilismo*

## 27.

*Cause del nichilismo:* 1) manca la *specie superiore*, cioè quella la cui inesauribile fecondità e potenza conserva la fede nell'uomo. (Si pensi a ciò che si deve a Napoleone: quasi tutte le più alte speranze di questo secolo.)

2) *La specie inferiore* ("gregge", "massa", "società") disimpara la modestia e gonfia i suoi bisogni fino a farne valori *cosmici* e *metafisici*. Con ciò tutta l'esistenza è *volgarizzata*: infatti, nella misura in cui regna, la massa tiranneggia le *eccezioni*, tanto che queste perdono la fede in sé e diventano *nichilisti*.

Tutti i tentativi di *escogitare tipi superiori* ("il romanticismo"; l'artista, il filosofo — contro il tentativo di Carlyle di attribuire a costoro i supremi valori morali).

La *resistenza* ai tipi superiori, come risultato.

*Tramonto e incertezza di tutti i tipi superiori*. La lotta contro il genio ("poesia popolare" ecc.). La compassione per gli umili e i sofferenti come *criterio dell'elevatezza dell'animo*.

Manca il filosofo, l'interprete dell'azione, *non solo* colui che ne trae una *poesiola*.

## 28.

Il nichilismo *imperfetto*, sue forme: ci stiamo in mezzo. I tentativi di *sfuggire al nichilismo* senza trasvalutarne i valori sortiscono l'effetto opposto, acutizzano il problema.